

ANEDDOTI

DI STORIA CIVILE E LETTERARIA

XXVI.

LA PRIMA NOTIZIA IN ITALIA
DELLA « ESTETICA » E DEL BAUMGARTEN.
(1756)

Nelle ricerche che condussi sulla storia dell'Estetica italiana nel settecento (1) la più antica apparizione in Italia della parola « Estetica » che potei trovare, fu indicata da me nell'operetta del Jagemann, *Saggio sul buon gusto nelle belle arti ove si spiegano gli Elementi dell'Estetica* (Firenze, 1771); e aggiunti che la stessa parola fu adoperata nel 1781 dal Milizia, ma si divulgò veramente ai principii del secolo seguente (2).

Ma se col Jagemann e col Milizia cominciò l'adozione della parola in Italia, di essa e della nuova scienza e del suo autore e dei suoi primi cultori già si era dato un breve ma esatto ragguaglio sin dal 1756. Ciò fu nella rivista letteraria, *Saggio critico della corrente letteratura straniera* (3), che il gesuita veneziano Francesco Antonio Zaccaria, noto come uno degli ultimi acerrimi campioni che la Compagnia fornì alla Curia romana e operosissimo scrittore di storia ecclesiastica e letteraria, diè fuori in quell'anno come appendice alla sua maggiore rivista, intitolata *Storia letteraria d'Italia* (4).

Nel 1756 il Baumgarten era ancora vivente e si aspettava da lui la prosecuzione dell'opera della quale aveva pubblicato sei anni innanzi il primo volume. Questa notizia italiana precede di molti anni il primo accenno che si ebbe in Francia alla nuova parola e alla nuova scienza, che fu nel 1776 nel *Supplément* all'*Encyclopédie* (5), seguito ventiquattro

(1) In *Problemi di estetica* (sec. ed., Bari, 1923), pp. 349-403.

(2) Op. cit., pp. 390-91.

(3) *Saggio critico della corrente letteratura straniera dagli Autori della Storia letteraria d'Italia proposto ugualmente agli Oltramontani, che agl'Italiani, per servire a questi d'informazione di ciò che giornalmente esce di meglio di là dai monti; a quelli d'utile celebrazione delle loro intraprese* (In Modena, 1756, a spese del Remondini). Ne uscivano quattro tometti all'anno e la serie cessò nel 1758.

(4) Sulla quale v. L. PICCIONI, *Il giornalismo letterario in Italia*, vol. I (Torino, 1894), pp. 145-49.

(5) Veramente la si ritrova già nel 1753 (v. F. BRUNOT, *Histoire de la langue française*, t. VI, parte I, Paris, 1930, pp. 799) in un libro di lingua fran-

anni dopo da quel che ne scrisse ne *La Prusse littéraire* (1790) il Denina e dall'uso che, nello stesso anno, tentò d'introdurre il *Recueil de pièces intéressantes concernant les antiquités, les Beaux-Arts, les belles-lettres et la philosophie, traduites de différentes langues* (1).

L'articolo della rivista dello Zaccaria prende occasione da una prolessione che nel 1755 aveva pronunziata nell'Università di Altdorf Giorgio Andrea Will (1727-98), un dotto di Norimberga, noto pei suoi lavori sulla storia di quella città e dei suoi letterati e sulla storia di Norimberga, ma che quella volta aveva voluto trattare della « Estetica degli antichi », per dimostrare che la nuova scienza non era del tutto nuova. Del resto, il Will si era versato anche in cose letterarie e aveva pubblicato innanzi a una sua raccolta di elogi funebri una dissertazione: *Von der Natur der Trauerreden* (2).

Piacerà leggere integralmente il testo dello scritto, che è a pp. 777-80 del tomo primo del citato *Saggio critico*, nella rubrica: *Notizie d'altri libri*. P. I. *Libri di belle lettere*:

« Desiderò già il *Bilfingero*, che vi fosse alcuno, il quale intorno alla facoltà di sentire, e d'immaginare facesse quello, che fece già il buon *Aristotile* intorno all'Intelletto, cioè che riducesse in forma d'Arte tutto quello, che appartiene, e serve a reggere, ed ajutare le predette facoltà, giacchè *Aristotile* ridusse in ordine quello, che serve alla facoltà di raziocinare, e produsse così l'Arte della Logica (3). Questo nobile desiderio si vide in *Germania* già vent'anni sono incominciato, e quindi con varj scritti successivamente proseguito a effettuarsi per opera principalmente di *Alessandro Baumgartenio*, dotto professore di filosofia, e insieme ancora di *Giorgio Meiero*, i quali si posero a indagare, e ad esporre con metodo scientifico i principj, e le regole, su cui appoggiate le potenze de' sensi, e della fantasia vanno in cerca del vero, e del bello, e lo rappresentano altrui con vivi colori, e immagini brillanti, stando in chi lo apprende meraviglioso diletto. E siccome per avviso de' Savj alle cose nuove è lecito, anzi conviene imporre nomi nuovi, quindi all'arte di ben sentire, e immaginare di nuovo da' predetti valentuomini formata fu imposto da' medesimi il nome di *Aesthetica*, il qual deriva dalla voce *Greca αἴσθησις*, o sia *αἰσθάνομαι*, che significa sentire, e che si può anche estendere all'immaginare, giacchè i fantasmi altro d'ordinario

cese, ma di un francese-tedesco, Louis de Beausobre, di una famiglia esulata dalla Francia alla fine del seicento, nelle *Dissertations philosophiques*, stampate nel 1753 a Berlino.

(1) H. TRONCHON, *Romantisme et préromantisme* (Paris, Les belles lettres, 1930): si veda in esso il capitolo (pp. 114-68): *Une adoption romantique? L'Esthétique*, e spec. a p. 119.

(2) La trovo citata nel SULZER, *Allg. Theorie d. schön. Künste*, III, 284.

(3) È un luogo delle *Dilucidationes philosophicae de Deo, anima humana et mundo* (1725) del leibniziano Bülfinger, da me riferito testualmente in *Estetica* (6.^a ed., Bari, 1928), pp. 232-33.

non sono, che reliquie dell'impressioni fatte dai sensi. Ora il Sig. *Giorgio Andrea Willio* per andare incontro alla stitichezza di coloro, che torcono il naso a tutto ciò, che porta il carattere di nuovo, ha impresso in un'Orazione da lui recitata in *Altorf* nel dicembre del 1755, nel prendere il possesso della cattedra di Filosofia, ha impresso, dissi, a dimostrare, che i precetti di quest'arte sono antichissimi, e si trovano seminati ne' libri di molti eccellenti scrittori, non avendo que'due moderni nominati Autori altro merito, il qual non è picciolo, che d'averli raccolti insieme, posti in ordine, e dimostrati scientificamente, onde anche alla loro *Aesthetica* danno il titolo di scienza. Nè in ciò è convenuto al nostro valente Professore durare molta fatica, giacchè tutti quelli, che hanno filosoficamente trattato della Poetica, e Oratoria, del buon gusto, e del bello di queste due Arti, si possono, anzi si devono ridurre all'*Aesthetica*, che anche *Scienza del bello* viene chiamata. Avrei solo desiderato il medesimo o più informato della letteratura *Italiana*, o più giusto verso di essa, dappoichè tra quelli, che han dato precetti filosofici intorno all'Orazione, o Poesia, egli non conta d'*Italiani* altri che il Marchese *Orsi*, il quale pubblicò le sue famose *Considerazioni* sopra il noto libro del P. *Bouhours*, in tempo che ne abbiamo tant'altri, che ugagliano, o anche avanzano il merito dell'*Orsi*, come sarebbe per cagion d'esempio il Card. *Pallavicini*, che stampò l'aureo, e veramente filosofico *Trattato dello stile*, il *Gravina*, ed il *Muratori*, l'uno de' quali scrisse la *Ragion Poetica*, e l'altro la *Perfetta Poesia*; libri pieni di sottile raziocinio, per nulla dire di quelli del secolo XVI. Ma quanto il Sig. *Willio* si mostra poco informato, o amorevole degl'*Italiani*, altrettanto si palesa di soverchio appassionato per i suoi *Alemanni*; poichè introducendosi egli nell'Orazione colla lode de' moderni tempi per le molte, e importanti scoperte fatte in essi, dice non voler già parlare delle verità individue novamente in ogni scienza ritrovate, delle quali non si può rilevare il calcolo, ma bensì d'alcune parti della Filosofia, che agli antichi erano ignote, e che la sua *Germania Inventrix Doctrinarum* diede felicemente alla luce. Chi esamina per altro gli esempj addotti per autorizzare così maestoso titolo, li quali si riducono quasi alla *Cosmologia*, *Aereometria*, e *Filosofia Pratica Universale* del celebre *Wolfio*, ritrova, che queste pretese nuove parti si trattavano anche prima del *Wolfio*, incorporate bensì con qualche altra parte, e senza dar loro un nome specificato, e che il suddetto Filosofo non ha fatto altro, che distaccarle dal corpo, cui erano unite, trattandole separatamente più per minuto, e con maggiore squisitezza di prima, e imponendo altresì loro un nome di nuovo; il che non porta seco il nome d'Inventore, ma bensì di ampliatore, o ripulitore. Il titolo della dotta Orazione del nostro Professore si è il seguente:

« *Oratio solemnis de Aesthetica veterum, quam muneris Professoris Philosophiae publici auspicandi gratia in Alma Noricorum Altorphina D. IX. Dec. A. 1755. publice dixit M. Georgius Andreas Willius Soc. Teut. Ien. adscriptus Altorphii A. 1756.*

« A questa orazione va unito un *Programma* del medesimo Autore, con cui egli censura alcuni nomi, che stortamente a suo dire si sono imposti a parecchie scienze: e particolarmente si ferma sul nome di *Fisica*, il quale derivandosi dalla voce *Greca φύσις*, che significa natura in genere, dice, che malamente se n'è fatta l'applicazione alla scienza, che tratta della natura de' corpi solamente, quando anche Iddio, gli Spiriti creati, le cose morali, e qualunque cosa, che è, hanno la loro natura. In seguito di questa censura egli propone il piano, o l'idea da lui formata di una nuova parte di Filosofia da intitolarsi, *Physica generalis transcendentalis*, la quale tratti in genere della natura di tutte le cose, e la quale somministri tutti i primi principj alla *Psicologia*, alla *Teologia naturale*, alla *Filosofia pratica* ec. Iddio voglia, che i pensieri del N. A. servano a illustrare viepiù le scienze. È da lodarsi certamente in questo valentuomo un genio niente servile, che il medesimo fa trasparire nelle mentovate scritture, e in due altre pure in quest'anno da lui pubblicate per occasione de' circoli tenuti da suoi scolari, la prima delle quali è intitolata: *De Ratione, indeque pendentibus principijs*, e la seconda, *De vanitate, et Principijs vanis*. Con quella si difende principalmente, s'illustra, e si amplia il famoso principio della *Ragion sufficiente* introdotto dal *Leibnizio* nella Filosofia, e con questa si rischiarà il concetto della *vanità*, considerandosi questa *Metafisicamente*, *Fisicamente*, e *Moralmente*. »

È assai notevole in questo scritto il richiamo alla grande tradizione italiana negli studi della dottrina della poesia e dell'arte, che nel cinque e seicento, e ancora nella prima metà del settecento, aveva dato opere insigni e pensieri originali, e apparecchiato tutto il materiale della scienza che il Baumgarten battezzò e tentò di comporre in organismo filosofico. Gli studiosi tedeschi, che dei libri italiani avevano avuto molta pratica e se ne erano fortemente nutriti, cominciavano allora a mostrar d'ignorarli o, nel fatto, a non darvi più alcuna attenzione. E di recente coloro che hanno ripreso a indagare le origini e i primi svolgimenti della Estetica sono stati naturalmente ricondotti ai libri degli italiani, e vi hanno scoperto ciò che l'anonimo recensore del 1756 accennava. Ma questo punto di storia della filosofia è stato da me ampiamente e in più luoghi illustrato, e non è il caso di ripetere il già detto.

Anche notevole è l'altra censura alla facilità onde i dotti tedeschi fabbricavano nuove scienze col distaccare materialmente gruppi già esistenti di cognizioni e imporre nomi nuovi: vizio assai fastidioso che, in verità, essi non ismisero nel corso dell'ottocento e al quale ancor oggi si lasciano andare (1). Ma bisogna avvertire che questa taccia non colpisce il Baumgarten, che veramente seppe discernere un nuovo principio e disegnare una legittima nuova scienza (2).

B. C.

(1) Se ne veda la satira nella mia *Logica* (5.^a ed., Bari, 1928), pp. 249-50.

(2) Si veda quel che ne ho scritto nel mio saggio: *Rileggendo l'Aesthetica del Baumgarten* (ora in *Ultimi saggi*, Bari, 1935, pp. 79-105).